

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2,50 — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

CONTRADA MONTALTI — N. 24.

I manoscritti non si restituiscono.

Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

LA FESTA DI RAVENNA

Diamo più oltre un sunto abbastanza esteso, benché necessariamente incompleto, saltuario e scolorito, del magnifico discorso pronunciato dall'amico nostro Maggiorino Ferraris domenica scorsa a Ravenna, per l'inaugurazione della bandiera di quel Circolo di Giovani monarchici liberali *Patria e Progresso*.

Verranno avere spazio per dare almeno un cenno degli altri discorsi, specialmente di quelli indovinatissimi di Luigi Rava, del Sindaco di Ravenna Comm. Burnazzi, e del Presidente della Federazione Monarchica Emiliana prof. Marcello Putti.

Se ciò non ci è possibile, non ometteremo almeno di rilevare i molti ed alti significati della patriottica festa di Ravenna.

Anzi tutto, dobbiamo additare ad esempio di tutta Romagna i buoni e liberali giovani Ravennati, che hanno schiettamente e coraggiosamente dichiarato il loro ideale politico, il quale, da un lato, con la sincera affermazione di attaccamento alle istituzioni monarchiche, li distacca da quei loro coetanei, che — meno poche lodevoli eccezioni — si mettono non troppo coscientemente nel gran codazzo dei partiti estremi; e, dall'altro, con l'aperta professione di non voler restrinzioni di libertà, e di voler attendere allo studio ed alla applicazione dei problemi sociali, mostra in essi un alto senso di modernità e consapevolezza sagace, avviata da cuore generoso, dei tempi nuovi.

A loro la nostra piena lode e la nostra gratitudine: a loro l'augurio che dalla giovanile loro operosità e da quelli di altri loro emuli in altre città venga alla nostra vita politica un nuovo vigore, che la distolga così dalle dolorose chissate come dalle vane academie, e la renda prodivamente proficua alla vita nazionale.

Ci è stato poi di vera compiacenza il vedere accolto in Ravenna si largo numero di rappresentanze d'ogni centro di Romagna, significando manifestamente che il risveglio dell'opinione monarchica liberale segue nella nostra regione la spinta data da Bologna, maestra, anche in questo, di civiltà. E deve essere stato di molto gradimento per i numerosi Cesenati ivi convenuti il notare quanto vi fosse pregiata l'organizzazione delle forze monarchiche esistenti da oltre dieci anni nella città nostra, traendosi da essa un incoraggiamento ed un esempio. Quegli encomi, che onorano specialmente, non tanto quelli che, con forze deficienti al grave compito, diressero l'associazione, quanto il largo novero di coloro che la compongono, devono essere lo sprone più efficace a perseverare nell'opera patriottica, perché — ove questa venisse rallentandosi — si convertirebbero in gravi e meritati rimproveri.

Altissimo significato ebbe il discorso dell'on. Maggiorino Ferraris, uno dei pochi nostri nomi politici — sorti dopo il 1876 — che abbia dimostrato vere qualità di Statista; uno dei pochi — se non il solo — che abbia un vero e proprio programma, che intenda i tempi presenti, e che comprenda come le istituzioni monarchiche — dopo avere avuto il gran merito di ricostituire la Nazione — debbono aver quello della pacificazione e del miglioramento sociale.

Al programma di Maggiorino Ferraris noi facciamo piena adesione, ed auguriamo al nostro paese che egli sia presto chiamato a tentarne l'esecuzione al Governo.

Ma la nota intensa dell'affetto fu nelle ripetute dimostrazioni che i Ravennati vollero meritamente tributare al loro insigne concittadino Luigi Rava.

Diciamo i *Racemati*, benché non mancassero d'unirvisi simpaticamente tutti i convenuti anche di fuori. Ma ci sembrò che i forestieri, per un istintivo senso di delicatezza, lasciassero che l'applauso dei concittadini si levasse spontaneo,

distinto, commovente, per unirsi poi in atto di approvazione e con sentito soddisfacimento.

Nessun dubbio che quegli applausi avevano — ci si permetta la frase — come un senso di consacrazione: erano menti e cuori altissimi che salutavano in Luigi Rava il rappresentante e l'interprete dei loro ideali.

E bene ebbe egli ragione, nel discorso di ringraziamento, di ricordare come molte di quelle riforme, che i partiti radicali, quando accennano a mettersi in un campo pratico, vanno ostentando, furono prima da lui studiate e promosse, sicché gli accade spesso — come egli argutamente osservava — ciò che accadeva al Rossini, condotto a sentire qualche grande esecuzione di musica modernissima e innovatrice, cioè di riconoscerci la propria musica. Di che, aggiungiamo noi, non vi sarebbe che a rallegrarsi, se gli imitatori, e specialmente quelli che più schiamazzano, non fossero assai poco valenti esecutori, in confronto dei maestri originali.

Il tema si presterebbe ad altre considerazioni, ma ci preme non ritardare più oltre ai lettori il sunto del discorso dell'on. Ferraris, al quale può far conveniente seguito l'articolo, che stampiamo più oltre su *I Progressi d'Italia*.

Qui non ci resta, a guisa di conclusione, che d'osservare soltanto come altri centri importanti di Romagna debbano imitare l'esempio di Ravenna — e diciamo pure di Cesena — nell'organizzare le forze monarchiche. Si affrettino dunque, se non vogliono continuare a patire il danno e la vergogna.

II Discorso di M. FERRARIS

Il momento in cui viviamo è critico; a noi non è lecito fare che così non sia, né giova nasconderselo; a noi non è dato mutare il corso degli eventi, ma spetta esservi preparati per combattere le battaglie future.

La vita a cui dobbiamo assurgere assume un nuovo carattere — quello del lavoro —; le forze sviluppate dell'individuo, le sue energie aumentate, aiutato, fecondate dalle nuove idee debbono concorrere ad elevare la collettività: questo è il fatto della nuova vita: comprenderlo è dovere di tutte le intelligenze, agire in conformità è l'obbligo di tutte le attività: il fine è quello di rendere più gioconda la esistenza di tutti, purificandoci nelle lotte contro gli ostacoli che oppone la natura.

Il compito delle passate generazioni, e specialmente di quella che tramonta, fu di ricostituire la patria — compito essenzialmente politico; oggi spetta a noi adoperarci per il maggior benessere comune — compito essenzialmente sociale.

Il popolo s'avanza ed impone la sua universale caratteristica alla civiltà: un tempo, le principali ere dell'incivilimento si denominavano da un uomo, da un potente: avemmo il secolo di Pericle, il secolo di Augusto, il secolo di Leone X, il secolo di Luigi XIV; oggi abbiamo il secolo *decimonono*, che ha risolto i maggiori problemi politici; oggi siamo presso al sorgere del secolo *ventesimo*, che dovrà risolverne degli economici; e protagonista dell'uno e dell'altro è la gran massa popolare. Un tempo, solo la scienza era internazionale; Malpighi mandava da Bologna a Londra i suoi studi sulla circolazione del sangue; e Volta dal solitario nido di Como trasmetteva all'Europa la scoperta della pila, da cui doveva derivare tanto moto scientifico, tanto innovamento nella vita. Oggi da un punto all'altro d'Europa, e fino dalla lontana America, si scambiano le idee, i sentimenti tra le moltitudini; è tutta una grande, solenne aspirazione al miglioramento umano.

Quale coefficiente a questa grande opera universale porterà l'Italia? Tre illustri moderni danno sconsolate risposte: Guglielmo Ferrero dice che le razze latine decadono perché si danno ai piaceri precoci; Angelo Mosso afferma che esse decadono per mancanza di esercizi fisici; Arturo Graf soggiunge che decadono perché abbandonarono l'anima larga, profonda cultura.

Ma, parlando almeno dell'Italia, come può dirsi decadente una nazione che ha con tanto cumulo di sforzi e di sacrifici conseguita pur ora la propria indipendenza, che ha dato, nel campo dell'azione, quattro eccelse figure — Vittorio Emanuele, Garibaldi, Cavour e Mazzini —; che,

nel campo delle lettere, produsse, appunto nel nostro secolo, Ugo Foscolo e Giacomo Leopardi, Alessandro Manzoni e Giosué Carducci?

Certo gli Italiani d'oggi non sono all'altezza degli antichi Romani, e non hanno la virtù d'espansione della razza Anglo-Sassone. Questo è il punto a cui devo mirarsi: occorre ritemprare la fibra; ma curare specialmente il carattere. A tale formazione occorre sopra tutto la volontà individuale; la ricchezza possono lasciarsela in rotaggio i padri; l'ingegno ce lo dà la natura; ma il carattere possiamo e dobbiamo formarcelo da noi.

Il giovane deve guardare animoso di fronte a' suoi doveri, deve avere un concetto nitido, vigoroso della propria coscienza e della propria volontà; non farsi illusioni, perché quasi sempre tengono loro dietro i disinganni, ma nemmeno lasciarsi sopraffare dallo scetticismo e dal dolore. Il Ruskin diceva: Ho attraversato il ruscello del dolore, per entrare nel mare della vita.

La vita è lotta continua tra il lavoro ed il piacere: ai giovani la scelta; ad essi il rispondere al voto che formava Umberto I, quando, nell'inaugurare il 28 Novembre 1893 una nuova Sessione parlamentare, affermava esser dovere di creare una patria forte, prospera, grande.

Condizioni indispensabili sono libertà, giustizia, spirito sociale. Ci vuole *libertà* perché muta è la vita d'un popolo che non sia libero, e può paragonarsi ad una nave senza vento, incapace di proseguire nel suo cammino. Ci vuole *giustizia*, che è appunto l'aspirazione, l'attuazione della libertà; nessun uomo può sentirsi sicuro, se non sa che è impossibile un soprasso contro di lui; ma nessun uomo può esser atto alle alte ascensioni umane, se non è tale da rifuggire dal commettere ingiustizia contro gli altri. Ci vuole spirito di socialità, spirito di fratellanza; non lotta egoistica di classe, la quale disperde le forze in sterili contrasti, inaridisce ed avvolge i cuori, ma armonia, concordia di tutti i voleri e di tutte le operosità per formare la grandezza della madre comune — l'Italia.

Con tali propositi, con tali sentimenti, si possono affrontare i più ardui problemi sociali.

In Italia, il miglior modo di preparare quella soluzione che le circostanze consentono è di attendere meno alla *politica* e più al *lavoro*. Contrari così a salti nel buio, come ad ogni anche larvata reazione, fermi in quella fede di libertà e di progresso, che fu quella di Alfredo Baccarini, dobbiamo attendere ad esplicare tutte le più sane energie, con istudio paziente ed amoroso, quale, per alcuni lati del complesso problema, pratica il degno continuatore di lui — Luigi Rava.

Bisogna anzitutto *ritornare alla terra*, rivolgere a questa *magna parens frugum* raddoppiate e intelligenti le nostre energie, aumentarne la produttività, ritrarne quanto essa può darci.

Bisogna in secondo luogo ricordarsi che in Italia grande elemento di prosperità e di ricchezza è il mare. È vergogna che la patria nostra, che ha tanta gloria di città marinare e commerciali, occupi nella marina mercantile l'ottavo posto tra le potenze mondiali, e venga dopo la Spagna ed il Giappone.

Bisogna risanare il credito, purgare e ravvivare i vitali organi della circolazione, mezzo efficacissimo ad un rinnovamento agrario e ad un risveglio del commercio marittimo.

Bisogna poi specialmente ricordarsi che ad ogni rigoglio del lavoro nazionale, elemento indispensabile, degno del nostro rispetto, delle nostre sollecitudini, del nostro amore, è l'elemento *operaio*. E qui sorgono o si presentano alla mente molteplici quesiti e trovati, tutti intesi a rialzarlo materialmente e moralmente. Sussidi per gli infartori sul lavoro; assicurazioni per la vecchiaia; legislazione operaia; igiene; scuola popolare ecc. tali debbono essere gli oggetti dei nostri studi e delle nostre cure.

Non si vien meno alle idee individualistiche con l'accettare dal principio collettivo ciò che esso solo può darci; anzi si contemperano quelle con questo, facendoli ad un tempo contribuire al progresso ed al benessere comune. Non v'è idea nuova che debba farci paura e si debba respingere senza esame; non c'è idea vecchia che si abbia da abbandonare solo perché tale e prima che ci sia dimostrato che più non ha efficacia di bene. Idee nuove e idee vecchie, ossia tradizione ed evoluzione — le due grandi forze umane — conservano e svolgono la civiltà d'un popolo.

Rispetto, sollecitudine, amore ai lavoratori: nessun precetto potrebbe esser più caro a cuori giovani e generosi:

ed è qui che le donne possono portare la loro gentile influenza. Un tempo, esse — le madri, le spose, le figlie, le sorelle — trepidavano per la sorte dei loro uomini, ne condividevano le ansie patriottiche, e quando la balda gioventù insorgeva per le vie, od affrontava il nemico in campo, credeva d'aver un talismano di vittoria nella bandiera tricolore che esso avevano trapunta, e forse irrorata del loro lacrime. Oggi, scendono esse pure tra il popolo, vengono a lergere il sudore dalla fronte madda del lavorator caduto o ferito nell'opora sua, perchè le battaglie del lavoro non sono meno degne e nobili di quelle della patria redenzione.

Ogni grande conquista è ottenuta dal concorso di tutte le classi sociali. All'ombra della bandiera, con la quale Carlo Alberto varcava fidente il Ticino, Vittorio Emanuele unificava la patria, ed Umberto vigila dal Quirinale, restituito al Capo di nostra antica gente; all'ombra di quella bandiera, deve essere possibile conseguire la nostra rigenerazione economica, come conseguimmo la rigenerazione politica.

In un grande paese, dal quale i popoli latini appreso o trapiantarono le libere istituzioni, in Inghilterra, celebrandosi, alcuni anni sono, il giubileo della regina Vittoria, tra gli elogi più fervorosi pronnciati dai principali statisti nell'aula del Parlamento, fu notevole quello del capo dell'opposizione liberale. Egli dichiarò d'associarsi di tutto cuore alle onoranze per l'augusta Sovrana, notando principalmente del suo Regno questo merito insigne — cioè d'aver rialzata la condizione materiale e morale della classe operaia.

Sia lecito a noi augurarci — usati oramai dal periodo di formazione e consolidazione nazionale e di svolgimento dei nostri ordini politici — sia lecito augurarci che, nel giubileo del regno di Umberto I, possiamo constatare con gioia un consimile miglioramento.

E valgano ad affrettarlo le disciplinate energie dei giovani: valgano queste loro associazioni, che non debbono servire a meschine ambizioni, a misere contese, ma ad elevare gli animi nel proseguimento dei più splendidi ideali.

Ne sia emblema il tricolore vessillo; ne rappresenti esso la sintesi; sia esso che sempre ci conforti e rinfanchi, che sempre ci ricordi il grido: *Avanti Savoia! Avanti l'Italia!*

I PROGRESSI DELL'ITALIA

Su per le gazzette e nei crocchi dei politici spesseggiano i pessimisti che hanno tolto a mestiere il dipingere sotto foschi colori le condizioni economiche e sociali d'Italia. Nulla di bene, a sentirli, si è fatto da noi: e mentre all'estero si progredisce, prima con la velocità del vapore, ora con quella dell'elettricità, qui da noi si rimane stazionari, se pure, addirittura, non si dà indietro. Piagnoni per la casa propria, ammiratori per l'altrui, costoro somigliano al protagonista d'una farsa antica sempre malcontento d'ogni sua cosa e vicenda, e di quelle degli altri invidiosi ed avido. Come rimedio alla pervicace maldicenza di questi pessimisti, diamo oggi un'occhiata alle pagine che si leggono nell'*Italia Coloniale* col titolo « Il bilancio di una generazione italiana (dal 1878 al 1890) ». Chi le scrisse intese fissare in breve spazio i progressi della nostra vita nazionale negli ultimi ventidue anni, dall'Esposizione Universale, cioè, del 1878 a quella che si tiene attualmente.

Sono pagine che riconfortano, perchè dimostrano che, a dispetto dei brontoloni, molto si è fatto in ogni campo, nell'agricoltura come nell'industria e nei commerci. E poichè tale dimostrazione è a base di cifre, desunte da statistiche ufficiali, così non si può dire che qui si tratti di lirismi patriottici o di indulgenze sciovinistiche: siamo, invece, nel campo dell'aritmica, la quale, dopo tutto, è qualcosa di più di un'opinione.

Già fin dalle prime note dello scritto in questione si rilevano i progressi dell'Italia. Essa, è vero, non ha allargato il suo territorio, mentre le altre nazioni d'Europa, mediante un'attiva politica coloniale, hanno notevolmente ampliato il loro; ma ha, per altro, accresciuto notevolmente la sua popolazione. Le preoccupazioni delle teorie di Malthus non turbano le veglie degli italiani: ed invece degli artifici innaturali, messi in tanta luce dallo Zola in *Fécondité*, essi hanno ancora per norma il *crescite et multiplicamini* del Vangelo. Così la popolazione italiana si è elevata in ventidue anni da meno di 28 a più di 32 milioni; e la densità sua è cresciuta da 97.55 a 109 abitanti per chilometro quadrato di territorio. Ciò ha contribuito ad aumentare il numero dei nostri emigranti, i quali ormai si trovano all'estero in numero di più di 3 milioni; ma un tale esodo non deve spaventarci, perchè le colonie italiane che in tal modo si formano, soprattutto nell'America Meridionale, sono chiamate a recare alla madre patria i più grandi vantaggi economici.

Cadrebbe in grosso errore chi, da codesto esodo permanente volesse argomentare che il suolo italiano è già insufficiente ai suoi abitanti, e che la sua produzione si è arrestata così da non poter occupare la crescente popolazione. L'Italia economica, in questi ventidue anni, ha indubbiamente progredito; ma il progresso non è stato costante,

interrotto più volte da cause eccezionali, quali, a non citare che le principali, l'epidemia colerica del 1884 e 1885; la crisi agraria del 1889; la crisi del credito nel 1893-94; e non ricordo il disastro subito dalle nostre armi in Africa, il cui influsso fu intenso, ma di breve durata. Inoltre, il progresso, pur essendo generale, non ebbe eguale estensione in tutte le contrade italiane, in alcune delle quali — e sono appunto quelle che forniscono un maggior contingente all'emigrazione — le condizioni economiche, per la crisi agraria o per altre cause, non si sono ancora del tutto riletate. Ma anche altre cause spiegano l'emigrazione italiana: fra esse, prima il desiderio di avvantaggiare il proprio stato, che trova stimolo nell'esempio e nell'allettamento dei precedenti emigrati, negli eccitamenti degli agenti d'emigrazione, nella relativa facilità delle comunicazioni.

Nel giudicare le presenti condizioni sociali ed economiche dell'Italia, si snol prescindere dal confronto col passato, per istituire il confronto con nazioni da gran tempo costituite e fatte ricche e civili da secoli di progresso; questo modo di giudicare il presente è particolare delle generazioni, le quali delle condizioni del passato non possono avere il ricordo diretto.

A prova di queste affermazioni stanno le cifre. I terreni produttivi italiani sono accresciuti, dal 1878, di 2 milioni di ettari: mentre l'estensione dei terreni di scarsa o nulla produzione non è quella che molti credono, tanto che dei 3.700.000 ettari che la rappresentano, appena 1 milione potrebbe essere messa a coltura più o meno intensiva.

Quanto alle produzioni agrarie, la formidabile concorrenza straniera fece ridurre quella dei cereali, e in misura ragguardevole quella del frumento, che da 51 milioni scese a meno di 39 milioni di ettolitri.

Le altre produzioni sono in progresso notevole. Malgrado la peronospora e la fillossera, la produzione del vino è passata da 27 milioni a 32 milioni di ettolitri, mentre ne è divenuta migliore la qualità: e l'esportazione è salita dal valore di 12 milioni di lire a 68 milioni. Il vermouth salì da 8000 a 37.000 ettolitri.

Gli agrumi crebbero, nell'esportazione, da 977.000 a 2.392.000 quintali. Di due milioni crebbero i capi del bestiame bovino, che sono ora 5 milioni. I cavalli da 660.000 crebbero a 900.000.

Non si esportava pollame nel 1878: se ne esportava ora per 14 milioni di lire; e le uova salirono, nell'esportazione, da 211.000 a 338.000 quintali, per un valore di 24 milioni di lire.

Crebbe la produzione e l'esportazione del burro, dei formaggi, dei latticini. L'esportazione dei legumi, ortaggi, frutta fresche e secche salì da 25 milioni ad 81 milioni di lire. E di fiori freschi, per esempio, di cui prima era nulla l'esportazione, se ne esportava ora per 800.000 lire.

Adunque, malgrado la concorrenza disastrosa che da 20 anni in qua fanno i prodotti d'America, d'Asia, d'Australia all'agricoltura di tutta Europa, l'agricoltura italiana ha saputo raggiungere un notevole progresso, non tanto nella quantità, quanto nei perfezionamenti tecnici.

Il valore della produzione agraria italiana viene calcolato, variamente, dai 5 ai 7 miliardi: ma esso sarebbe insufficiente ai bisogni della popolazione odierna, se non fosse notevolmente accresciuto dal prodotto delle industrie. Ciò prova come sia erroneo il volere un'Italia esclusivamente agraria: mentre il suo genio nazionale, la sua storia (chechè se ne dica) ed i suoi odierni bisogni le aprono una larga azione nel campo industriale. Vediamo in che misura il progresso nelle industrie costituisca per l'Italia uno dei grandi fattori della ricchezza nazionale.

L'importazione del carbon fossile è cresciuta da 1.325.000 a 4.859.000 tonnellate, di cui appena un quarto è destinato alle ferrovie e alla navigazione, ed il resto è per l'industria. L'Italia paga all'estero, per questa via, 140 milioni di lire. Ma ora le applicazioni della elettricità diminuiranno questo tributo: già si sono utilizzati più di 500.000 cavalli di forza; e il movimento si estende con sufficiente rapidità.

Le caldaie vapore da 6000 sono salite a 21.000. L'industria mineraria, considerata complessivamente, non indica progressi molto notevoli nella quantità; progredi, invece, nei sistemi e processi di estrazione, e nella tutela della salute degli operai.

L'industria siderurgica, che appena esisteva, conta ora varie grandi ferriere: si producono ghisa, ferro e acciaio per 95 milioni di lire: le acciaierie di Terni e i grandi stabilimenti della Società metallurgica di Livorno hanno quasi emancipato il nostro paese dall'importazione dell'estero.

Presentemente le officine italiane costruiscono ogni sorta di macchine: e nel materiale ferroviario hanno raggiunto tanto progresso da potersi cimentare con successo nelle gare indette all'estero per questa fornitura. E lo stesso è avvenuto delle costruzioni navali: nelle quali i cantieri Ansaldo e Orlando costruiscono per conto dei Governi esteri.

È progredita, per quantità e numero di prodotti, l'industria dei prodotti chimici. Di soli fiammiferi si esporta per 2.500.000 lire.

Un cenno speciale merita l'industria dello zucchero. Oggi 12 fabbriche, con un capitale di 22 mi-

lioni, estraggono dalle barbabietole 200.000 quintali: fra quattro anni raggiungeranno gli 800.000 quintali e basteranno a tutto il consumo nazionale.

Sono invece in diminuzione gli spiriti e la birra. Meraviglioso è poi lo sviluppo delle industrie tessili. Per i manufatti di canape e lino l'esportazione è salita da 5000 a 35.000 quintali. Per i filati di cotone l'esportazione è salita da 2783 a 82.000 quintali: per gli stampati, a 27 milioni di lire. Così, complessivamente per i manufatti di cotone, l'importazione scese da 99 milioni a 58: e l'esportazione salì da 3 milioni a 56.

Nella lana l'importazione scese da 51 a 35 milioni, e l'esportazione salì da 1 a 11 milioni.

E nei manufatti serici l'importazione da 27 milioni salì, è vero, a 34 milioni: ma l'esportazione da 12 milioni si elevò a 75.

In complesso in tutta la vita industriale italiana è penetrato un potente soffio di operosità, che ha dato impulso ai nostri traffici con l'estero. Nelle importazioni crescono le materie gregge; e nelle esportazioni i prodotti delle officine.

Questo movimento si è ripercosso nell'incremento della navigazione e, soprattutto, delle ferrovie, che da 8000 chilometri arrivano ora a 16.000; mentre le tramvie a trazione meccanica da 8 chilometri nel 1878 sono giunte a 3000 chilometri.

Grazie a questo insieme di progressi, la ricchezza pubblica italiana cresce di circa 500 milioni all'anno: cifra che va poi diminuita per l'aumentare del debito ipotecario fruttifero. E tale risultato è notevolissimo, se si pensa al nostro duro regime tributario, al corso forzoso in cui ci aggriamo, alle condizioni dell'erario dello Stato, carico di debiti — ma che, a sua discolpa, può dire di avere speso dal 1865 ad ora oltre 6 miliardi in lavori pubblici, dei quali 4 miliardi per le ferrovie.

Dopo questa rapida corsa nel campo delle cifre più significative come non convenire che l'Italia possiede tutti gli elementi per divenire una nazione fra le più progredite economicamente? Se ancora non siamo al punto cui altri popoli giunsero, si pensi alle traversie politiche ed economiche che il nostro Paese dovette superare in questo mezzo secolo: e si vedrà come sia legittimo il confidare che, oltrepastato questo stadio di laboriosa formazione nazionale, possa l'Italia toccare in futuro altre mete degne del suo glorioso passato.

CESENA

Circolo Democratico Costituzionale

La conferenza dell'Avv. SILENO FABBRI di Bologna, che fu rinviata come è noto, avrà luogo la prossima **Domenica sei Maggio alle ore otto pom.**, nella sede del Circolo.

Il presente avviso serve di singolo invito per i Soci e Aderenti. Gli altri, che desiderassero tessere, potranno richiederle alla Direzione del Circolo.

Consiglio comunale — Ecco l'ordine del giorno per la Sessione di Primavera, che si aprirà Mercoledì prossimo **due Maggio**, alle ore 15.

1. Nomina dei Revisori del Consuntivo 1899.
2. Bilancio consuntivo del 1899, Rassegna morale della Giunta municipale.
3. Illuminazione interna del Teatro comunale. Progetto della Società Italiana per l'Industria del gas. Totale spesa col sistema delle reticelle a incandescenza Lire 5701.90 da pagare in due rate: una di L. 2600 entro quest'anno a lavoro finito, l'altra, pel resto, al primo Gennaio 1901.
4. Nomina di un Assessore effettivo in vece del signor Pio Montemaggi, che ha rinunciato.
5. Rinuncia del prof. Emilio Lovarini da componente la Commissione per gli studi e deliberazioni relative.
6. Domanda degli utenti la strada vicinale Cipano-Santerini per il passaggio della medesima fra le comunali (prima lettura).
7. Id. degli utenti la strada vicinale Pievestina (seconda lettura).
8. Modificazione agli art. 16 e 17 del Regolamento sui Pompieri.
9. Contributo del Municipio alle spese per impianto di lucande sanitarie. Proposta della Giunta di erogare 200 lire, da prolevare dal fondo spese impreviste.
10. Pensione di L. 260 annua a Villani Apollonia ved. Ghirrotti e a sua figlia. Ratifica della delib. d'urgenza della Giunta presa nel 21 Marzo u. s.
11. Modificazioni al progetto per la ricostruzione dell'acquedotto approvato dal Consiglio nella seduta del 21 Ottobre 1899. Aumento di spesa per L. 6832.73.
12. Ratifica della deliberazione d'urgenza 28 Aprile 99 n. 206 presa dal R. Commissario cav. Muscianisi per l'appalto triennale delle spese d'ufficio o determinazioni relative.
13. Domanda del dott. Giuseppe Manzuzzi pel rimborso delle spese da lui sostenute nel farsi supplire in occasione della sua malattia sofferta l'anno scorso.

14. Convenzione coi signori fratelli conti Nori aventi causa dal testatore conte Paolo Neri per la completa cessione al Municipio del Giardino pubblico in Corso Garibaldi, delle case in subborgo Porta Fiume e del prezzo di quelle attestate liberando il Municipio da ogni vincolo e i sign. Conti Nori da ogni onere.

15. Domanda dell' aiuto Economico Ulisse Manzoni per collocazione a riposo e liquidazione della pensione in seguito a 40 anni di servizio.

In seduta segreta

16. Certificato di lodevole servizio alle maestre Gonovella Guzzoni Zanelli, Francesca Rolli Battistini, Alba Manuzzi ved. Giorgi.

17. Domanda delle maestre Nazzarena Molinari Brunetti, Itala Magnani, Paulina Cristoforetti Pierangoli, Alba Manuzzi ved. Giorgi affinché oltre gli aumenti sessennali siano computati nello stipendio gli aumenti per le promozioni loro accordate.

Per il Campanone — « Noi fummo e siamo sempre convinti che la dottrina la quale vuole che gli enti politici e amministrativi non si mescolino mai in pratiche di culto, non sia una dottrina che s'ispiri ad alcun dispregio per veruna credenza, ma sia invece la sola che renda a tutte il più splendido omaggio, applicando a ciascuna il principio veramente civile della libertà di coscienza. » Queste parole scrivevamo, su queste stesse colonne del *Cittadino*, l' 8 Aprile 1894, quando — governando il Municipio monarchici e clericali collottizzati per ragioni d' indole superiore e rispettabilissime, ma temporanee — il Municipio concesse, col voto di tutti i clericali e di vari nostri amici (allora i radicali manevano affatto, essendosi dimessi) il suono della pubblica campana per la festa della Madonna del popolo. E soggiungevamo: « Il dissenso nostro da coloro, che dettero il voto di cui ci occupiamo, non potrebbe essere più profondo; e se, a render quel voto, hanno concorso nostri amici, questo sarà per noi un motivo di rammarico, non mai una ragione di modificare i nostri apprezzamenti. »

La ragione precipua del contegno dei monarchici allora consisteva nel fatto della ricordata alleanza, la quale, come ogni accordo tra due parti opposte, imponeva reciproche concessioni e restrizioni. Vero è che i clericali mostrarono in breve di nulla voler concedere dal canto loro e di tutto pretendere da noi; e questa fu la ragione precipua della scissione poscia avvenuta.

Oggi, i monarchici, pienamente liberi, debbono e possono seguire quella linea di condotta che è uno dei capi saldi del loro programma: cioè rispetto a tutte le opinioni religiose, che sono di esclusivo dominio della coscienza individuale, ma fermo proposito di non associare l' autorità municipale ad alcuna, appunto per rispettarle tutte.

Anzi per rispettare sempre meglio la stessa fede cattolica, perchè se si sonasse il campanone per la festa della Madonna, mentre non ha sonato per la Risurrezione di Cristo (e nessun prete lo ha chiesto), sarebbe evidente il dispregio nell' omissione; mentre il non sonarlo mai per veruna cerimonia ecclesiastica è manifestazione d' un principio di separazione, che nulla ha di meno che deferente per la fede.

Ed è puerile l' invocare una aspettata e certa luminaria di privati come protesta, quasi che questi avessero così scarso sentimento religioso da non muoversi che per ripicco. I privati fanno cosa affatto individuale, e se sono in buona fede, fanno bene; nè possono offendere quegli altri che non la pensano come loro. Il Municipio invece rappresenta gli uni e gli altri e deve astenersi.

Dopo ciò pubblichiamo la lettera che il B. di Sindaco, non già in nome della Giunta, come afferma il *Stavio*, ma per proprio diritto conferitogli dalla legge (certo però del consenso dei colleghi), ha diretta ai rappresentanti della Confraternita della B. V. del popolo, che avevano appunto chiesto l' uso del campanone:

Cesena, 28 Aprile 1900.

Il programma, col quale l' attuale maggioranza Consigliare si presentò agli elettori e ne consegnò il voto, se impone all' Amministrazione Municipale di serbare verso le manifestazioni religiose quel rispetto che loro è dovuto in ogni civile consorzio, le fa obbligo altresì di mostrarci si allontana da ogni ufficiale partecipazione alle medesime.

Alla Chiesa — la cura della fede e delle sue rituali cerimonie; al Municipio — quella degli speciali interessi cittadini ad esso dalla legge affidati.

Tale separazione, del resto, è implicitamente ammessa anche dagli ecclesiastici, i quali non sogliono mai nei loro tempi festeggianti le solenni ricorrenze della Patria, ma ne respingono, anzi, i nazionali e fino i municipali vessilli.

Conseguentemente, debbo significare alle SS. LL. II. che non posso accogliere la loro domanda.

Con perfetta osservanza

p. Il Sindaco

F. EVANGELISTI.

In memoriam — Ci perviene da Fornovo di Taro la dolorosa notizia della morte del conte prof. *Vittorio Rugarli*, non ancora quarantenne. Noi lo conoscemmo quando, nel Giugno del 1897, accompagnò in Cesena Giosué Carducci, del quale era uno dei più valenti discepoli, e dei più fidi amici, e ne apprezzammo le rare doti d' ingegno,

di coltura, d' animo nobilissimo. Ragioni di famiglia, e poco propizia fortuna l' avevano fatto rimanere forse troppi anni nell' insegnamento ginnasiale, che esercitò, con zelo esemplare, prima a Bologna e quindi a Parma, ma le profonde sue cognizioni letterarie, e specialmente quelle che egli aveva delle letterature e delle lingue orientali, di che sono saggio alcune sue ottime traduzioni dal persiano, l' avrebbero reso meritevole d' una cattedra universitaria, a cui sarebbe certamente salito, durandogli la vita. Alla memoria dell' estinto e pregiato amico mandiamo commossi l' ultimo saluto.

Un superstite dei tempi di Pio VII — Leggiamo nell' *Adriatico* del 21 corr. gentilmente inviatici da un memore amico:

È un tipo straordinario di longevità operosa. Si chiama Don Sebastiano Gigli, ha passati i 98 anni ed è parroco da 72 anni a Monastero di Ombrone, in diocesi d' Arezzo.

Nacque l' 11 settembre 1801 nella parrocchia di S. Maria a Dozana e nel febbraio del 1828 andò parroco ad Ombrone, donde non si mosse più. Tattora intanto della persona, cammina senza bastone, legge senza occhiali, compie gli uffici del suo ministero celebrando messa e spiegando la dottrina cristiana come nei lontani tempi della sua gioventù. Ricorda i fatti storici più salienti del principio del secolo, fu testimone del passaggio di Pio VII da Cesena.

Concorsi — Il termine utile per la presentazione dei progetti di sanatori per i poveri, bandito dal Ministero dell' Interno, è stato prorogato a tutto il 31 Maggio p.v. Al programma sono state apportate alcune modificazioni, di cui si può prender cognizione presso la Sottoprefettura.

È stato bandito un concorso per l' ammissione di *quarantacinque allievi macchinisti* nella Regia Marina, al quale potranno prender parte i giovani nati dal 1° Gennaio 1883 al 31 Dicembre 1886, furniti di licenza tecnica o ginnasiale, o di promozione dal primo al secondo corso dell' Istituto nautico, o di licenza di scuola professionale d' arti e mestieri. Anche per questo concorso, è visibile in Sottoprefettura il programma.

Nel R. Liceo — Diamo il benvenuto all' egregio prof. Luigi Piccioni, che ha già preso possesso della cattedra di lettere italiane, in sostituzione del valente prof. Lovarini. Il Piccioni arriva a Cesena preceduto dal nome di distinto studioso, come attesta anche un suo grosso volume di *Studi e ricerche intorno a Giuseppe Baretti*, che contiene una serie di bellissime e dotte monografie su colui che può dirsi il fondatore della moderna critica letteraria, nel cui campo esercitò la stessa educazione civile, che esercitarono il Parini nella lirica e nei poemetti e l' Alfieri nel Teatro. Il prof. Piccioni è stato condotto ad occuparsi del Baretti da uno studio più generale da lui intrapreso sul Giornalismo letterario del secolo XVIII, studio che egli si propone di rifare e di completare. Forse un modesto paragrafo vi potrà venir consacrato a quelle *Notizie letterarie*, che i gesuiti spagnoli, e specialmente l' Ossuna, pubblicarono per due anni in Cesena.

Assoluzione — Alcune disgraziate circostanze avevano fatto imputare l' amico nostro carissimo Enrico Bisacchi di reato di favoreggiamento, per esser si trovato con un tale latitante per isparlo d' arma. La causa si è svolta avanti al Tribunale di Forlì il 24 corr. Difesero il Bisacchi i nostri amici Avvocati Celso Iacchia e Carlo Aventi. Dire che quest' ultimo spiegò le sue rare doti forensi, cioè quel ragionamento serrato e quella calda eloquenza che fanno di lui uno dei primi oratori del foro, sarebbe affatto superfluo: ma ragione di giustizia vuole che constatiamo come l' avv. Iacchia, il quale faceva la sua prima prova in Tribunale, seppe distinguersi per non comune valentia nella facilità e vivacità della forma e nella bontà ed acutezza degli argomenti.

Il Bisacchi fu assolto per *insistenza di reato*.

Sincere congratulazioni.

Acquedotto romagnolo — Riserbandoci d' occuparci a suo tempo d' un progetto d' acquedotto in Romagna, promosso dal sig. Maioli — il che faremo quando la parte finanziaria del progetto, per quanto concerne l' onere che dovranno assumersi i Municipi, s' accosti ad una qualche pratica effettuabilità —, non possiamo negare al prof. ing. Zannoni, che ce ne fa preghiera, di pubblicare queste sue brevi parole:

Tengo a dichiarare:

I. Che fino dal 1872 al 1891 io redigevo il progetto di un Acquedotto Romagnolo Marradi-Brisighella-Faenza-Imola-Lugo-Ravenna-Forlì insieme ai capoluoghi minori intermedi; progetto limitatosi poi, ed ora in attività, a Marradi-Brisighella-Faenza.

II. Che fino dal 1889, e poscia dal 1893 al 1897, su notizie comunicatemi dal sig. ingegner Luigi Bertoni di Cesena, io toglieva a studiare le sorgenti del Fumaino in cooperazione col sig. ing. arch. Amilcare Zavatti, non senza renderne consapevole il sig. ing. Francesco Godoli, onde utilizzarle per Romagna.

Serbo a prova irrefragabile la corrispondenza tra me ed il sig. ing. Bertoni e l' ing. Zavatti, non senza aggiungere che in breve pubblicherò uno studio comparativo sulla migliore soluzione dell' importante questione

della fornitura dell' acqua potabile alla Romagna.

Con vivissime grazie su

Prof. Antonio Ing. Zannoni.

Dono alla biblioteca — L' illustre prof. Bombicci, con gentile pensiero, ha mandato in dono alla nostra biblioteca comunale parecchie sue pregevoli pubblicazioni scientifiche.

Promozione — Con vero piacere annunziamo che l' egregio sig. Giuseppe Botti, Ragioniere presso la nostra Sottoprefettura ed ora in missione quale Commissario Regio, è stato promosso, secondo i suoi desideri, alla Prefettura di Firenze. È un giusto riconoscimento del suo titolo d' intelligente, solerte ed integro funzionario. Rallegramenti.

A Cesena il rag. Botti viene sostituito dal sig. Giulio Bonzani, che già fu a Cesena, e vi gode stima ed affetto.

Per una caricatura — Lo schizzo umoristico *Vorrei morir quando tramonta il sole* del nostro amico Dott. Marsilio Nori, premiato come già annunziammo nella gara indetta dalla *Domenica del Corriere*, è stato pubblicato da quel giornale, nel suo ultimo numero. Sono specialmente notevoli le varie figure, con espressioni diverse, dei vecchi ammiratori che circondano l' opulenta ed autunnale signora che canta.

Consortio grandinifugo — Per domani, domenica 29, alle ore 10, è indetta adunanza di possidenti presso il Comizio Agrario, allo scopo di costituire il suddetto Consortio.

Tassa Focatico — La matricola starà esposta, fino a tutto il 12 Maggio p. v., nella Ragioneria comunale, perchè gli interessati possono esaminarla, e prodorre, entro il detto termine, i propri reclami al Consiglio. La tassa si pagherà in due rate, coincidenti con quelle d' Agosto e d' Ottobre delle imposte dirette.

Ascensione areostatica — Domani, Domenica 29, alle ore 5 pom., nel Cortile di S. Francesco, il cap. areonauta Eligio Quaglia farà un' ascensione col suo pallone *Fulmine*.

Vaccinazione — Cominciando da Giovedì 3 Maggio, e seguitando ogni Lunedì e Giovedì successivi, avranno luogo in Municipio le consuete vaccinazioni, annunziate dal solito suono della campana pubblica.

Nel forese, esse si faranno nelle singole case parrocchiali.

Stato Civile — Dal 20 al 26 Aprile 1900.

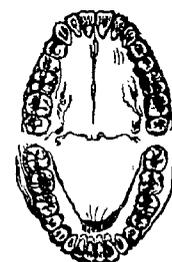
NATI N. 35 — Leg. m. 10 f. 15 - Illeg. m. 6 f. 4 - Esp. m. 0 f. 0.

MORTI N. 12 — (a domic.) Buda Maria a. 65 mas. ved. di Carpineta — Mercuriali Teresa a. 44 mas. coniug. di Piero Sestina — Montanari Agostina a. 75 mas. ved. di Cesena — Burioli Enrichetta a. 56 mas. nub. di Martorano — Saragioni Teresa a. 75 levatrice coniug. di Cesena — Guattieri Pietro a. 42 pos. coniug. del Borello — (osp.) Zavatta Alba a. 56 brac. coniug. di Ruffo — Giorgini Teresa a. 64 mas. ved. di Cesena — Benini Pasquale a. 75 tessitore ved. di Cesena — E n. 3 bambini sotto ai 7 anni.

MATRIMONI N. 6 — Cappelletti Sebastiano muratore col. con Piraccini Adele mas. nub. — Aguzzoni Vincenzo col. col. con Evangelisti Adele mas. nub. — Pirini Salvatore col. col. con Lugaresi Elvira mas. nub. — Suzzi Giuseppe brac. ved. con Forni Adelaide mas. nub. — Neri Stefano col. col. con Benzi Domenica mas. nub. — Brighenti prof. Eliseo col. con Montemaggi Bice pos. nub.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
Cesena, Tip. Biasini-Tonati, condotta da E. Ricci

**BOTTEGA da vendere
o d' affittare, via Orefici,
proprietà Ved. DENZI.**



CAMPORESI
Chirurgo Dentista

Per la

**CURA DELLA BOCCA
e
DENTI ARTIFICIALI**

irricognoscibili dai veri

riceve ogni SABATO a Cesena, dalle 9 alle 16
in VIA OREFICI N. 5 — CASA MONTANARI.

Presso l' **OREFICERIA
COMANDINI, Via orefici,
Cesena, si cambiano monete
e biglietti di banca di qualunque Stato.**

Insuperabile!

AMIDO BORACE BANFI

Marca Gallo



Marca Gallo

di fama mondiale

Con esso chiunque può sturare a lucido con facilità. — Conserva la biancheria.

Si vende in tutto il mondo.

NOVITÀ PER TUTTI

SAPONE AMIDO BANFI



Scopo della nostra Casa è di renderlo di consumo generale.

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, Farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini Tritani e Comp. — Zini, Cortesi e Berni. — De Ponti, Ambrosini e C. — Ferelli, Paradisi e Comp. Rappresentante e deposito presso il Sig. Garadoni Ferdinando — Cesena.

Da non confondersi coi diversi saponi all'Amido in commercio.

Emulsione Scacchi

DI OLIO FEGATO MERLUZZO PURIFICATO e contenente sali con fosforo (IPOFOSFITI) di calce, soda e FERRO.

Medicamento sovrano per la SCROFOLA, TISI, RACHITIS malattie delle VIE AEREE, e

DEBILITAZIONE GENERALE.

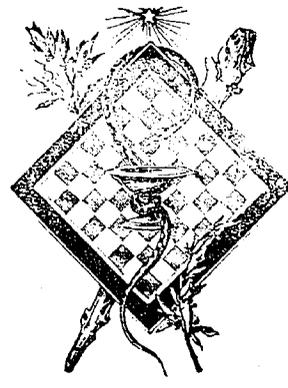
Essa è gradevolissima e facilmente digeribile anche da stomachi deboli.

Preparatore

Dott. G. SCACCHI

CHIMICO FARMACISTA

CODOGNO



Marca di Fabbrica



EMULSIONE GIORGI

D'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO CON IPOFOSFITI DI CALCE E SODA

Bologna, 8 Agosto 1893.

L'EMULSIONE D'OLIO DI MERLUZZO agli Iposofiti, preparata dalli Signori Fratelli Giorgi di Cesena, è un medicamento magistrale di perfetta confezione, ed è per efficacia uguale, se non superiore, alle altre tanto decantate preparazioni di genere.

Prof. Adolfo Casali.

Prezzo della Bottiglia L. 1.

POLVERI VICHY GIORGI

Con questo polveri si ottiene un' eccellente acqua da tavola, di sapore gradevolissimo e di proprietà terapeutiche identiche alla Vichy naturale.

Polvere doppia per preparare un litro di Vichy Centesimi 5.

FARMACIA GIORGI
CESENA

Capitolato Generale

PER LA CONDIZIONE DEI FONDI RUSTICI

NELLA PROVINCIA DI FORLÌ redatto per cura del Comitato Agrario di Cesena ed approvato dal Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio.

Trovansi in vendita a L. 0.25 presso la Tipografia BIASINI-FONTI RICCI.

Trovansi pure a C. 10 la copia, la Scrittura colonica di fondi rustici, compilata in base alle prescrizioni del Codice di Commercio.

LA STAGIONE

Anno 15° splendido Giornale di Mode Anno 15°

Esce a Milano il 1° e 16 d'ogni mese in due edizioni, eguali però nel formato.

Ciascuna edizione dà, ogni anno, 24 Numeri (2 al mese); 2000 incisioni, 12 Appendici con 200 modelli da tagliare, 400 disegni per lavori di fantasia, 12 Panorama in cromotipia (1 al mese), ecc. — La Grande Edizione dà in più 36 figurini (8 al mese) colorati finemente all'acquarello.

PREZZI D' ABBONAMENTO

	per l'Italia	Anno	Sem.	Trim.
PICCOLA EDIZIONE	L. 8.—	4.50	2.50	
GRANDE	« 16.—	9.—	5.—	

La SAISON è l'edizione francese, che esce contemporaneamente alla STAGIONE, e con gli stessi prezzi di abbonamento.

Gli abbonamenti decorrono da una delle seguenti date: 1 Ottobre, 1 Gennaio, 1 Aprile, 1 Luglio.

Per associarsi bisogna dirigere lettere a vaglia all'Ufficio Periodici-Hoopli, Corso Vittorio Emanuele 37, Milano.

Numeri di saggio gratis a chiunque gli chieda

Si riceve qualunque commissione in ogni genere di stampe per amministrazioni, intestazioni, opere, circolari, giornali, fatture, sonetti, ecc. pres-so

la TIPOGRAFIA BIASINI-TONTI condotta da RICCI

Trovisi, pu-re un variato assortimento, in biglietti da visita, in buste di vari colori, in cartoni per cartoline postali, in carta da lettera, in cartoncini per nozze e partecipazioni.

Premiate Fabbriche E. FRETTE & C.

MILANO Via Manzoni, 46. MONZA Via Nazionale, 84-85. ROMA Via Nazionale, 84-85. TORINO Via XX Settembre, 64.

- Tele
- Tovaglie
- Fazzoletti
- Coperte
- Tende
- Piqués
- Oxfords
- Brillantine
- Flanelle
- Corredi da Signora
- Camicie da Uomo
- Doni a scelta a chi acquista più di 50 Lire.
- CATALOGHI e CAMPIONI GRATIS.